

ALIA

Revista de Estudios Transversales
Número 8 07/2019

*Mosè Cometta** **Facebook, Twitter, l'economia privata
e il bene comune** p. 2

*Marco Marian** **Günter Anders y la alteración
de la realidad** p. 7

*Alejandro Villamor Iglesias** **La experiencia
de la locura según Michel Foucault:
Enfermedad mental y personalidad, Historia
de la locura y el Nacimiento de la clínica** p. 13

*Ignacio Marcio Cid** **Una antigua vis(i)ta a la gramática
de saber en Wittgenstein: creencias
en juego y verdades a desmano** p. 35

Atti del Festival del territorio *Arogno, 20.06.2015* p. 54

*Massimo Cattaneo** **Ticino: il punto di vista
di un architetto** p. 56

*Claudio Ferrata** **Il territorio visto dal basso** p. 59



Atti del Festival del territorio

Arogno, 20.06.2015

I due testi che seguono sono frutto di un convegno – intitolato *Festival del territorio* –, svoltosi ad Arogno il 20 giugno 2015. Il tema in discussione era centrato sullo sviluppo socio-territoriale ticinese degli ultimi decenni e sulle prospettive future.

Questa la presentazione della giornata di riflessione: La questione del territorio è uno dei fattori determinanti dello *zeitgeist* contemporaneo. Essa è al contempo una questione politica, sociale, economica, culturale, igienico e ambientale. Come tale, ci riguarda da vicino e, in virtù di questa sua vicinanza, ci attanaglia. La sua urgenza la rende ai nostri occhi più confusa: viene a mancare la distanza critica sufficiente per un'analisi accurata. Ecco dunque emergere la fondamentale importanza della prima, grande, domanda: che cos'è la questione del territorio? Prima di riflettere sulle possibili soluzioni occorre chiedersi quale sia l'aspetto problematico della questione.

I cambiamenti socio-economici degli ultimi cinquant'anni hanno avuto degli evidenti effetti culturali e degli altrettanto evidenti effetti sul territorio. Le poche pianure agricole sono state saturate di capannoni commerciali e industriali (un esempio su tutti la piana di san Martino a Mendrisio), gli spazi verdi risultano sempre più minacciati dalla pressante espansione edilizia e, allo stesso tempo, gli spazi aperti in zone montagnose, ormai abbandonati, subiscono un progressivo imboschimento. Stiamo dunque assistendo al duplice cambiamento di *civitas* e *urbs*, della nostra comunità e del suo territorio. Questo cambiamento, sebbene con effetti diversi, procede parallelo tra città e campagna: il fenomeno dello *sprawl*, in scala ridotta, si presenta anche nei villaggi rurali, minacciando le aree verdi, in una progressiva perdita degli spazi e dei momenti aggregativi e comuni.

Sembra fondamentale preservare il territorio, ma occorre chiedersi perché. Se si trattasse di una questione meramente estetica, infatti, il territorio preservato non avrebbe più valore, storia e contesto di un muro a secco ricostruito all'interno di un centro commerciale, sarebbe un'idea *kitsch* – una citazione senza un senso compiuto. La preservazione del territorio è invece fondamentale da un punto di vista antropologico. Il motto *mens sana in corpore sano* vale anche per i paesi: *civitas sana in urbs sana*. Un buon territorio è condizione e risultato di una buona comunità, e quindi di una buona vita – poiché l'uomo è animale politico. In questo senso, il territorio è un bene comune, e come tale va tutelato.

Ora, il problema di fondo, su cui si vuole focalizzare la riflessione di questa

giornata è: come fare? Come creare strumenti collettivi di tutela del territorio? La semplice delega a categorie professionali (architetti, specialisti, contadini come “giardinieri del paesaggio”) risulta infatti insufficiente e anzi allontana i cittadini da una presa a carico cosciente e responsabile. Come creare politiche di tutela territoriale inclusive, partecipative?

Affrontare queste domande significa contribuire a porre le basi per una ridefinizione dell’identità ticinese, adatta ai nostri tempi. Se il nostro passato è stato dominato da una cultura agricola, povera e di sussistenza, il presente è invece caratterizzato da una progressiva cementificazione senza armonia globale. Spetta ora alla riflessione aprire un dibattito sul nostro futuro.

Claudio Ferrata* **Il territorio visto dal basso**

ABSTRACT

Il territorio non è un dato ma è piuttosto il prodotto delle azioni dei numerosi attori che operano sullo spazio. La visione dall'alto ci permette di osservare le grandi strutture e i grandi aggregati, quella dal basso ci mette in contatto con le pratiche spaziali quotidiane e le intime relazioni che gli abitanti intrattengono con i luoghi e, in ultima analisi, con il significato stesso della nozione di abitare. Una corretta prassi urbanistica dovrebbe considerare entrambe le visioni.

KEYWORDS

Ticino / Geografia / Urbanismo / Territorio

Osservare la Città Ticino

Visto dall'alto, sorvolandolo o osservando una immagine di *Google map*, il territorio mostra i grandi aggregati: le strutture orografiche, le superfici coperte dalle acque, i paesaggi trasformati dall'uomo, le forme assunte dall'urbanizzazione.

Nel caso del Ticino noteremmo una forte concentrazione dell'edificazione nelle aree di pianura e nelle zone meridionali. Infatti, delle quasi 350.000 persone che lo abitano, 9 su 10 risiedono in una delle aree urbane (il 39% in quella di Lugano), circa il 90% di questa popolazione vive sul fondovalle, al di sotto dei 500 m e in un'area pari al 14,5% della superficie totale¹. Ma noteremmo anche una dispersione che, manifestatasi a partire dagli anni '70, ha spalmato costruzioni e infrastrutture nelle zone periurbane, originando così le forme di una particolare *città diffusa* denominata *Città Ticino*. Questo termine si riferisce soprattutto a una forma e una organizzazione assunta dal territorio. Possiamo però ritenere che esso si riferisca anche alla percezione e alla consapevolezza di vivere in un contesto urbano e alla diffusione di una "cultura urbana". Questa può manifestarsi in vari modi ma è soprattutto presente nelle pratiche quotidiane (mobilità, cultura, consumo, ecc.) degli abitanti².

Ed è da queste considerazioni che la discussione dovrebbe partire: occorre innanzitutto prendere atto della situazione e mettere da parte la nostalgia per un

* Claudio Ferrata si è formato in geografia umana e in architettura del paesaggio presso l'Università di Ginevra dove ha poi ottenuto il dottorato. Attraverso l'insegnamento, la pubblicitica e la ricerca si occupa di temi inerenti la cultura del territorio. È membro del Comitato direttivo di GEA-associazione dei geografi e autore di *La fabbricazione del paesaggio dei laghi* (Casagrande, 2008), *L'esperienza del paesaggio. Vivere, comprendere e trasformare i luoghi* (Carocci, 2014), *Il territorio resistente. Qualità e relazioni dell'abitare*, (Casagrande, 2017) e *Elementi di geografia* (CERRD, 2017).

1 BOTTINELLI, L., *STAR-Statistica ticinese dell'ambiente e delle risorse naturali*, Bellinzona, Ufficio di statistica, 2013, 4.

2 FERRATA, C., "Verso la Città Ticino: trent'anni di sviluppo territoriale a sud delle Alpi", *AST* 157, 2015, 64-86.

mondo rurale che non c'è più, per una forma della città, quella storica che, come dice Leonardo Benevolo³, è finita.

Occorre poi ragionare su come sia possibile pensare questa nuova condizione e quali debbano essere le qualità che, attraverso il dibattito politico e lo strumento urbanistico, dovremmo raggiungere.

A questo proposito potrebbe essere interessante osservare questo territorio dal basso. Infatti, ciò che con una visione dall'alto può sembrare anonimo e generico, visto dal basso, come suggerisce anche Eugenio Turri, prende tutt'altro significato e spessore: “(...) occorre scendere dalla cima del monte dove ci ponevamo a guardare da fuori il mondo, gli uomini e i loro bei disegni sulla superficie terrestre. Certo, per comprendere l'ordine del mondo, la visione dall'alto, da lontano è importante (...). Ma questa stessa geografia si completerà e si arricchirà soltanto quando scenderemo dal monte per addentrarci in altri sentieri della foresta, perlustrando cioè il territorio, penetrando nelle campagne, nelle città, e nei loro frastuoni: entrare nel paesaggio, viverlo, sentirlo palpitarlo”⁴.

Iniziamo dunque la nostra esplorazione. Propongo tre piste di riflessione e un breve conclusione.

Non esiste territorio senza attori

Ogni società intrattiene rapporti con il proprio territorio e su di esso, e con esso, compie un insieme di azioni per assicurare la propria vita e la soddisfazione dei propri bisogni. Questi rapporti porteranno a una particolare organizzazione. Occorre dunque immaginare il territorio come un “*prodotto storico dei processi di coevoluzione di lunga durata fra insediamento umano e ambiente, natura e cultura*”⁵.

Il territorio, dunque, non può essere analizzato senza che vengano considerate le forze che lo producono: deve essere visto come una grande scacchiera dove diversi attori operano e lottano per accaparrarsi le risorse che esso contiene (posizione, accessibilità, qualità paesaggistiche, ecc.). Si tratta allora di capire quali siano i loro interessi, gli usi del suolo auspicati, quali le loro strategie e i loro programmi.

Così le famiglie abitano, sono proprietarie o affittuarie, consumano, lavorano, si spostano. A seconda del caso vorranno vivere in luoghi connotati da qualità paesaggistiche particolari e, quando non sono in grado di acquisire una certa localizzazione, sceglieranno opzioni che le obbligheranno a compiere spostamenti più lunghi. Le imprese scelgono una localizzazione per le loro installazioni, trasformano materie prime, generano servizi, originano flussi e scambi. Vorranno trarre dal suolo il massimo profitto e presteranno particolare attenzione per la rendita che una certa posizione permetterà loro di ottenere. I gruppi che hanno interessi sul territorio sono poi molteplici: sono ad esempio le lobby automobilistiche e trasportistiche che operano per promuovere la mobilità privata su ruote, i gruppi ambientalisti o ecologisti che cercano di preservare determinati equilibri ambientali, le associazioni che lottano per mantenere e valorizzare gli aspetti tradizionali del patrimonio, e così via⁶. A questi potremmo

3 BENEVOLO, L., *La fine della città*, Roma-Bari, Laterza, 2011.

4 TURRI, E., *Il paesaggio e il silenzio*, Venezia, Marsilio, 2004, 139.

5 MAGNAGHI, A., *Il progetto locale*, Torino, Bollati Boringhieri, 2010, 16.

6 L'attenzione e la rinnovata sensibilità per le qualità dello spazio e dell'abitare sono il segnale di una nuova consapevolezza e, come afferma Salvatore Settis nel suo libro *Azione popolare* a pagina 203, “le singolarità individuali si stanno convogliando in motivazioni collettive, cercano uno spazio comune di denuncia e di azione civile”.

pure aggiungere gli operatori che agiscono nel campo della prassi territoriale: architetti, urbanisti, *project manager*, ecc. Professionisti che portano a buon fine gli obiettivi di attori pubblici o privati.

Le collettività locali, come comuni, regioni, cantoni, amministrano e gestiscono direttamente il loro territorio, scelgono la localizzazione di alcune infrastrutture: il loro obiettivo è quello di favorire l'interesse pubblico. Accanto a loro c'è lo Stato che gestisce le "maglie" del territorio nazionale e si assume i grandi lavori infrastrutturali. Con le collettività locali, egli preleva la fiscalità e stabilisce leggi e norme e, attraverso la pianificazione del territorio, svolge funzioni di regolazione e arbitraggio tra gli obiettivi diversi degli attori.

Presi nel complesso, questi costituiscono il *sistema degli attori*. Gli attori, individuali o collettivi, e i portatori di interesse (*stakeholders*), sono dunque forze che territorializzano la loro azione e che hanno una incidenza sull'uso dello spazio geografico: la grande diversità delle loro azioni, proiettata sull'ambiente, origina il territorio e le sue forme.

La dimensione pubblica dello spazio

Una città è costituita dalle relazioni che gli individui intrattengono tra loro e dalla possibilità di dibattere e quindi compiere scelte adeguate e magari condivise: è quella che gli antichi chiamavano la *civitas*. La città, dice il geografo David Harvey, è "il luogo in cui le persone di ogni provenienza e classe sociale si mischiano e, tra mille resistenze e conflitti, finiscono per produrre una forma mutevole e contingente di vita comune"⁷. Quindi, quando pensiamo alla città e al territorio, dobbiamo immaginare quelle condizioni in grado di mettere in relazione le persone e permettere di esprimere così l'insieme dei diritti e la cittadinanza. Inoltre, la città è il luogo in cui ci si espone all'incontro di individui differenti che abitano con noi. Se ne deduce che lo spazio pubblico assume una significativa centralità come luogo di incontro e di dibattito, di riunione o di dissenso: l'11 gennaio 2015 più di 1,5 mio di persone sono scese nelle strade di Parigi sotto l'insegna "je suis Charlie"⁸!

La letteratura geografica e urbanistica utilizza la nozione di spazio pubblico per designare uno spazio fisico appartiene all'ambito pubblico. Ma esso non è solo uno spazio libero o uno spazio aperto al pubblico: la grande *hall* di un centro commerciale è uno spazio aperto ma non appartiene alla categoria dello spazio pubblico⁸. Alla luce di queste considerazioni strade, piazze, giardini, accessi all'acqua dei laghi, passeggiate acquisiscono particolari significati.

Se desideriamo affrontare i problemi che l'organizzazione del territorio ci pone, dobbiamo insistere sul suo valore e capire se vogliamo privilegiare il "valore di scambio" o il "valore d'uso": il primo legato al consumo di spazi e beni, il secondo alla riappropriazione dello spazio e del tempo dell'incontro, alla soddisfazione dei bisogni sociali⁹.

Dal territorio al luogo

L'osservazione del territorio dal basso ci mette in relazione con le pratiche (abitare, mobilità, lavoro, consumo, ecc.) e con le intime relazioni (appartenenza, identità, memoria) che attori e abitanti intrattengono con i luoghi.

7 HARVEY, D., *Città ribelli*, Milano, Il Saggiatore, 2012.

8 Occorrerebbe interrogarsi sul ruolo assunto dagli spazi virtuali, lo spazio pubblico potrebbe anche non più apparire come il luogo primario e unico della formazione di azione civile e politica. Si veda Antonietta Mazzette, *Pratiche sociali di città pubblica*, Roma-Bari, Laterza, 2013.

9 LEFEBVRE, H., *Le droit à la ville*, Paris, Editions Anthropos, 1968.

Cosa è un luogo? Secondo il dizionario un luogo è una porzione di spazio idealmente o materialmente delimitata. Ma un luogo è ben più di uno spazio oggettivamente e fisicamente misurabile collocato in uno spazio universale. A differenza della nozione di spazio, che rimanda a una geografia normativa ed economica, il termine di luogo, mette al centro dell'interesse significati, esperienze, simboli. I luoghi sono costituiti da un ricco tessuto di relazioni, frutto di una vera discussione tra abitanti e spazio geografico, di un adattamento e modellamento dello spazio alle esigenze dell'abitare. La loro analisi rivela uno specifico, e spesso unico, modo di intendere e di costruire il nostro posto nel mondo.

Mettendoci poi in relazione con la memoria, i luoghi acquisiscono una significativa dimensione identitaria. Non essendo semplici *city-users*, gli abitanti si devono poter identificare con il territorio che abitano in quanto *“la qualità dell'immagine personale del tempo è fondamentale per il benessere individuale e per il nostro successo nel controllo del mutamento ambientale”*¹⁰.

Non è quindi immaginabile considerare i luoghi quale semplice supporto per funzioni e opere indifferenziate. Se non consideriamo il territorio come un palinsesto di memorie (ma pure di progetti!), e se non teniamo conto di questa dimensione, rischiamo di trovarci in una situazione di “amnesia dei valori territoriali” e di creare “paesaggi senza identità”¹¹.

Conclusione: lo sguardo dell'abitante e lo sguardo dell'urbanista

Occorre pur dire che la visione dal basso, quella dell'abitante, magari condizionata dalla sola esperienza personale dello spazio (e dai propri interessi), può rivelarsi miope. All'abitante manca una visione d'assieme del territorio, che invece è propria dell'urbanista. Ma se l'abitante rischia di essere miope, a sua volta, l'urbanista rischia di essere presbite.

L'urbanistica, che si occupa delle sistemazioni dello spazio, si considera sovente come una tecnica e non sempre è in grado di interessarsi all'insieme delle conoscenze e delle pratiche dell'abitante: *“non sono ‘scienze umane’, cioè non importa loro niente di capire come si sono costruite e si costituiscono le comunità umane quando si insediano. Non importa niente di capire come mai le comunità insediate hanno creato forme diverse, geografia per geografia, luogo per luogo”* afferma Franco La Cecla¹².

La difficoltà dell'esercizio sta nel tentativo di articolare i due paradigmi: quello dell'operatore e quello dell'abitante. Questa è una delle tante questioni che rendono complesse le tematiche territoriali.

10 LYNCH, K., *Il tempo dello spazio*, Venezia, Marsilio, 1977, 11.

11 MARTINELLI, A., a cura di, *Paesaggio senza identità. Per una geografia del progetto locale. Atti del convegno del Monte Verità del 20-21 ottobre 2012. Numero speciale di GEA paesaggi territori geografie*, GEA-associazione dei geografi, Bellinzona, 2014.

12 La Cecla F., « L'urbanistica è una scienza umana? », in *Urbanistica*, n. 106, 1996, 206-209.

ALIA

Revista de Estudios Transversales

Barcelona, julio 2019

Asociación de Apertura Crítica

ISSN: 2014-203X